

IL PUNTO

Per la crescita sono necessarie istituzioni forti

DI MAURO MARE' E FABIO PAMMOLLI

Fotografata da più angolature, con lenti e in momenti diversi, l'Italia continua ad apparire stanca e sfiduciata. E' una mancanza di fiducia che riverbera la percezione di un impoverimento rispetto al nostro passato e all'oggi dei nostri vicini europei, che allontana investitori, imprese e individui. E la fiducia è un elemento fondamentale della crescita: senza fiducia non s'investe sul futuro né si consuma. Si può, forse, solo emigrare. Oggi, più di vent'anni fa, siamo tornati a essere terra di emigrazione. Emigranti laureati e ad alto potenziale, che se ne vanno in Paesi anche meno ricchi, ma più dinamici e più giovani. Emigranti che, anche quando hanno successo, coltivano il sogno di un possibile rientro, salvo poi accantonarlo, senza che niente permetta loro di realizzarlo.

E' un Paese vecchio e lento, l'Italia, quasi immobile e tuttavia instabile. Immobilismo e instabilità sono i termini di una contraddizione solo apparente. Si è realizzata una situazione cupa e radicata, divenuta quasi un tratto culturale, di accettazione rassegnata di un'anomalia mai risolta. Retaggi difficili da dipanare rendono complicato ricostruire le cause della crisi. Di certo, siamo di fronte a un gravissimo ritardo nella costruzione d'istituzioni solide, capaci di tenere in piedi un Paese, fondamenta sicure in momenti di crisi. L'Italia poggia su cardini malfermi: la fiscalità, la giustizia civile e amministrativa, la burocrazia pubblica. Ne discende uno Stato debole, fragile, prigioniero di un ceto politico dal fiato corto, privo di cultura e di una visione sul futuro. I giorni che hanno preceduto la rielezione di Giorgio Napolitano hanno fatto toccare con mano la portata di una crisi istituzionale gravissima, non pienamente meditata nel sollievo dello scampato pericolo.

CONTINUA A PAGINA 5

Istituzioni forti per crescere

SEGUE DALLA PRIMA

Le Nazioni falliscono, a ricordarcelo è un accurato libro di Daron Acemoglu e di James Robinson, non solo quando vanno in default ma, ancor più, quando non riescono a costruire istituzioni democratiche durature e stabili. La qualità delle istituzioni, la cultura, la partecipazione dei cittadini, sono variabili fondamentali per la fiducia, per dar forza allo Stato, per consentire la crescita. Servono, ad esempio, istituzioni trasparenti nel delimitare ambiti di responsabilità e controlli tra poteri, nel fissare le regole del gioco per il contribuente, per il sottoscrittore di un contratto, per l'impresa, per il giovane che va a scuola o si inserisce sul mercato del lavoro. E, invece, l'opacità delle regole nasconde asimmetrie e discrezionalità inaccettabili. E' un'opacità che permea lo Stato: una burocrazia spesso irresponsabile e impreparata, debole ed evanescente nelle funzioni e nelle competenze. Un fisco insopportabile per alcuni e assente per altri, regole tributarie complesse, senza certezze; un'amministrazione inefficiente che si presenta come un nemico quando si è destinatari di una cartella e lascia sospesi nel limbo di norme da interpretare, di controlli su aspetti marginali. Un mercato del lavoro che innalza barriere proprio contro i giovani, che scoraggia artigiani e

piccoli imprenditori a tramandare il proprio mestiere e a radicare le attività in un tessuto di competenze e reti di collaborazione. I Paesi possono ammalarsi di fragilità istituzionale, sino a morire. L'Italia ha bisogno di rivitalizzare e riorganizzare il proprio assetto istituzionale, politico e amministrativo. Senza una riformulazione complessiva del ruolo dello Stato e della sua organizzazione, le singole riforme sono destinate a fallire o a rimanere incomplete. È su questa cifra, di rinnovamento culturale e istituzionale, che siamo chiamati a giudicare le proposte di chi oggi guida il Paese e quelle di coloro che, in futuro, si candideranno a succedergli.

MAURO MARE'
(Direttore Mefop)

FABIO PAMMOLLI
(Imt Lucca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

